

# [BENT @ Teatro di Rifredi. Restare umani attraverso l'amore](#)

written by Antonio Mazzuca | 30/03/2018

Evento speciale al [Teatro di Rifredi](#) di Firenze con [BENT](#) spettacolo teatrale di **Martin Sherman** per la regia di **Lorenzo Tarocchi** e interpretato da **Henrj Bartolini, Gabriele Giaffreda, Alessio Nieddu, Alessandro Novolissi, Francesco Tasselli, Davide Arena**. Si parla di un tema coraggioso, poco praticato in teatro e in generale nel dibattito storico sul nazismo. Si parla di **omosessualità** e della sua negazione ad opera del **nazismo**. Si parla di **persecuzioni** e di **amore**, un amore impossibile eppure capace di rompere le catene di ogni oppressione, capace di mostrare all'uomo la sua **bellezza**, anche all'**inferno**.



La storia di BENT inizia a Berlino, nella mattina seguente ad uno dei più inquietanti episodi relativi all'ascesa di Hitler al potere: la *Notte dei Lunghi Coltelli*, il 30 giugno 1934, che segna l'inizio della sistematica persecuzione nazista contro gli omosessuali. Nulla di tutto questo immaginano i due giovani conviventi *Rudy, Alessio Nieddu* e *Max, Gabriele Giaffreda*, assorbiti dalla loro

vita scapestrata e scanzonata tra divertimenti, incontri occasionali, espedienti goliardici per sbarcare il lunario. La loro gioiosa routine è squarciata dall'inizio della persecuzione che li porta prima alla fuga poi alla cattura e infine alla deportazione a **Dachau**. Rudy muore nel viaggio di andata, picchiato da un sadico nazista, dai toni evidentemente effeminati, calcati fino a risultare folle e grottesco, che induce lo stesso Max ad infierire sul corpo di Rudy fino ad ucciderlo. Giunto al campo Max si spaccia per ebreo e indossa la casacca con la *stella di David Gialla*, ma l'incontro con *Horst, Henrj Bartolini*, detenuto dal *triangolo rosa* marchio degli omosessuali, cambia per sempre il suo modo di resistere all'orrore: i due intraprendono un'impossibile relazione, un'amicizia che diventa **amore contro ogni ragionevolezza**, dentro l'universo impazzito del lager, costruito appositamente per sovvertire ogni logica e residuo di umanità. Condannati a spostare senza motivo da un mucchio all'altro pesanti mattoni, i due costruiscono uno spazio di **intimità sull'orlo del baratro**, si accarezzano attraverso le parole, evocano calore, erotismo, speranza. Nel loro incontro l'amore, la tenerezza, la cura, la sensualità, diventano **strumenti di resistenza** al controllo ossessivo delle menti e dei corpi, tipico di ogni regime totalitario.

**L'amore li conserva umani**, sgretola la maschera di dissimulazione frutto del pregiudizio subito, li libera da ogni prigionia reale o mentale, permette loro di manifestarsi con piena autenticità. Si compie il pieno riscatto della propria identità per Max quando sconvolto indossa con fierezza il **triangolo rosa da omosessuale**, ormai riconciliato con se stesso e la propria **dignità**, prima scagliarsi sul reticolo elettrificato e morire.



La narrazione è scandita dal commento surreale intonato da *Greta*, un travestito di Berlino che cavalca con cinismo questi anni di violenza, una sorta di Caronte, o forse un oscuro Virgilio nel **viaggio all'inferno** dei due protagonisti: Un viaggio nell'oscurità di se stessi, nella lotta dilaniante tra l'angelo e la belva nascosti in ogni uomo, tra egoismo e apertura verso l'altro, nella paura e nella resistenza per restare umani.

La **scena** è scarna: pochi oggetti che opportunamente ricollocati dagli attori stessi in scena variano gli ambienti, trasportandoci dall'allegro disordine dell'alloggio di Berlino alla squallida desolazione del campo di lavoro.

La **musica** intreccia temi diversi si alternano motivi del tempo a composizioni contemporanee che accompagnano i momenti più commoventi. Su tutto, spicca il richiamo della sirena del lager, che scandisce i pochi minuti di pausa dei detenuti, in piedi, immobili, guardati a vista da invisibili guardie. Il **lacerante suono acuto della sirena del lager come un pianto** annuncia la speranza dei fugaci momenti di incontro profondi e intimi dove la capacità di abitare la fragilità dei sentimenti e delle emozioni definisce l'umanità delle vittime, contro la barbarie perversa e asettica dei carnefici. Il passaggio tra una scena e l'altra avviene attraverso suggestive coreografie accennate, movimenti simbolici del corpo, al **ritmo** militaresco di un tamburo, che scandisce la china discendente dei personaggi.



Tutti gli **attori**, Henrj Bartolini, Gabriele Giaffreda, Alessio Nieddu, Alessandro Novolissi, Francesco Tasselli, Davide Arena, interpretano con grande generosità e verità i propri personaggi, lasciandosi condurre da **emozione autentica** che, se a tratti provoca in loro stessi qualche involontaria sbavatura, ottiene l'effetto di suscitare nel pubblico **profonda commozione e identificazione.**

La prova dell'efficacia della produzione di questo spettacolo la si trova anche osservando il **pubblico**: tanti ragazzi, tanti adolescenti, il dialogo coi quali è fortemente voluto dal Teatro di Rifredi impegnato da sempre nella divulgazione teatrale anche alle scuole della città.

Vedere questi **giovani spettatori** alzarsi alla fine con le lacrime agli occhi, **colpiti, commossi, silenziosi** nella rielaborazione empatica di quanto visto, è bellissimo. Alcuni di loro ci hanno regalato le loro impressioni a caldo.

**Arianna**: La recitazione era curata molto bene, tanto da farmi sentire come se stessi guardando un film, dove non ci sono mai errori. Ho apprezzato molto gli oggetti in scena: pochi ed essenziali, per concentrarsi maggiormente sugli attori e sul tema.

**Sara**: Spettacolo molto forte, potente ed emotivamente coinvolgente. La storia è incentrata, più che sull'omosessualità, sulla perdita della propria identità come strumento di coercizione e di totale controllo della persona, al punto tale da farla impazzire o perdere il controllo di sé.

**Costanza**: Spettacolo bellissimo. La scenografia mi ha lasciato un'impronta forte. La scena dava un senso di realtà ad azioni e gesti difficilmente comprensibili e totalmente irrazionali.

**Mirco**: Spettacolo molto coinvolgente. Scene concise e definite. Emozionante l'immedesimazione degli attori nei personaggi. Molto commovente la rappresentazione di relazioni profonde in luoghi impensabili per ogni tipo di essere vivente.



La parola torna ai giovani, dunque. A loro si rivolge questo spettacolo, nonostante le **stupide polemiche** che un tema delicato come quello dell'omosessualità e dell'identità di genere spesso finisce per suscitare. Lo spettacolo, prodotto dall'**Associazione Culturale Masaccio** e patrocinato dalla **Regione Toscana** e da **Amnesty International**, è stato accompagnato dal **progetto educativo Non c'è futuro senza memoria** curato



dalla Prof.ssa **Micaela Frulli**, docente dell'Università di Firenze che commenta: "*Personalmente coltivo una grande speranza: quella che i ragazzi siano pronti a ripudiare ogni forma di discriminazione e sono fiduciosi che questo avvenga perché ho avuto il privilegio di vederlo accadere con tanti studenti che hanno visto lo spettacolo*".

La potenza evocativa del teatro si pone al servizio della **Memoria** per poter scrivere ancora una volta nella coscienza delle future generazioni **Mai più**.

*Ringraziamo per i loro contributi gli studenti dalla 5C del **Liceo linguistico Peano di Firenze**: Sara Miranda, Arianna Settembrini, Costanza Cambò, Mirco Colella, Pasquale Bressi.*

Info:

**BENT**

di **Martin Sherman**

regia **Lorenzo Tarocchi**

con **Henrj Bartolini, Gabriele Giaffreda, Alessio Nieddu, Alessandro Novolissi, Francesco Tasselli, Davide Arena**

voce fuori scena **Marcello Sbigoli**

scene e luci **Eva Sgrò, Loris Giancola**

aiuto regia **Cristiana Ionda**

Produzione **Associazione Culturale Masaccio**

In collaborazione con **Amnesty International Italia**

**Teatro di Rifredi**

27 marzo 2018